

Recensione di Gabriele Pallotti, Claudia Borghetti e Fabiana Rosi, *Insegnare a scrivere nella scuola primaria. Il progetto Osservare l'interlingua*, Cesena-Bologna, Caissa Italia, 2021

DANIELE D'AGUANNO

DANIELE D'AGUANNO (ddaguanno@unior.it) è ricercatore di Linguistica italiana presso il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università di Napoli "L'Orientale". È autore del libro *Insegnare l'italiano scritto: idee e modelli per la didattica nelle scuole superiori*, Roma, Carocci, 2019.

Il volume espone i presupposti teorici, la realizzazione pratica e i risultati dei percorsi di apprendimento della scrittura sviluppati nel quadro del progetto di educazione linguistica e formazione degli insegnanti *Osservare l'interlingua*, promosso dal Comune di Reggio Emilia in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, e coordinato da Gabriele Pallotti (<https://interlingua.comune.re.it/>)¹. Sono tre le principali ragioni per le quali la lettura attenta di questo lavoro è da raccomandare a chi – studente, insegnante o ricercatore – si occupa o intende occuparsi di didattica della lingua italiana nella nostra scuola.

Il libro contiene anzitutto molte indicazioni scientificamente fondate su come praticare una didattica della scrittura inclusiva ed efficace. Lo fa in

¹ Il progetto è stato avviato nell'anno scolastico 2007/2008 per aiutare nella didattica gli insegnanti di una scuola di Reggio Emilia con un alto numero di alunni di madrelingua straniera. Nel tempo si è esteso ad altre scuole, anche al di fuori di Reggio Emilia e della sua area (pp. 10-12), e prosegue tuttora sotto la supervisione scientifica dell'Università di Modena e Reggio Emilia (la collaborazione con il Comune si è conclusa nel 2019).

particolare per l'insegnamento nella scuola primaria, illustrando un percorso-tipo sul testo narrativo che si svolge intorno al compito del *film retelling* (trasformare in un racconto scritto un racconto filmico muto; nel percorso-tipo del progetto, una breve sequenza dei film *Tempi moderni* e *World of Comedy*). Ma i principi teorici, l'approccio e buona parte dei metodi presentati dagli autori sono egualmente validi e applicabili nella didattica per i gradi scolastici superiori². È bene sapere, inoltre, che per il progetto sono stati ideati percorsi differenti centrati su altri generi testuali o funzionali allo sviluppo di altre abilità linguistiche, e che questi ulteriori percorsi sono descritti in altri materiali, tra cui un ampio sillabo verticale del progetto, tutti liberamente disponibili sul generoso sito <https://interlingua.comune.re.it/>.

La proposta didattica generale è comunque ben esemplificata dal percorso presentato nel volume: il punto di partenza è l'analisi delle produzioni linguistiche degli alunni (l'osservazione dell'interlingua); le istruzioni del compito sono dettagliate e le attività disposte sono frequenti, regolari e cooperative: coinvolgono sempre tutti gli alunni di una classe e prevedono il *feedback* tra pari con il sistema *Two Stars and a Wish*: «gli alunni devono rilevare prima due aspetti positivi nel testo dei loro pari (le due stelle) e poi un aspetto che augurano ai compagni di poter migliorare, una formulazione che suona molto meglio di “segnalare un errore o un problema”» (p. 91); l'approccio è focalizzato sui processi e mira a sviluppare l'autonomia e la metacognizione; il percorso si definisce via via, per insegnanti e alunni, grazie alla valutazione formativa; si mantiene costante l'obiettivo primario di accrescere la competenza comunicativa (cfr. cap. 6).

Le attività per il percorso nella scuola primaria sono inoltre ludiche e si servono della mediazione di oggetti (scatole, buste, biglietti, strisce di carta, cartelloni) e azioni manuali per facilitare la riflessione metalinguistica e sviluppare la metacognizione dei bambini tramite simboli concreti che rappresentano l'organizzazione logica di un testo e le operazioni mentali richieste dalla composizione. In questo modo, sotto la guida degli insegnanti, alunni *monolingui* e *multilingui* (coppia di termini distintivi preferita dagli autori rispetto alla più controversa *nativi / non-nativi*, cfr. pp. 19-20), giocando e cooperando in piccoli o grandi gruppi di livello misto, imparano meglio e volentieri a controllare il processo della composizione scritta: a fare cioè il progetto di un testo, e a comporre e rivedere frasi e testi confrontando prime stesure, intenzioni espressive e prospettiva interpretativa del lettore (insegnare a controllare il processo di scrittura è del resto la raccomandazione fondata sulle più forti evidenze di efficacia riconosciute dalle meta-analisi del What Works Clearinghouse, tra i maggiori centri di ricerca educativa *evidence-based* al mondo: <https://ies.ed.gov/ncee/wwc/>, cfr. Graham e al. 2012: pp. 12-

² Nel volume il percorso-tipo è ampiamente descritto da Pallotti e Rosi nel capitolo 6. Alcune sperimentazioni nella scuola secondaria di primo grado hanno già dato buoni risultati; si vedano le ricerche di Claudia Tarallo e degli stessi Pallotti e Rosi citate nel volume.

26). Non solo. Le attività insegnano agli alunni ad aiutarsi l'un l'altro e li guidano in questo modo nella scoperta della grammatica del testo scritto esteso e nella partecipazione a una prima forma di comunità discorsiva. Si tratta dunque di percorsi educativi che mettono in pratica una didattica della scrittura moderna e informata dalla ricerca, una didattica che mira non soltanto a facilitare lo sviluppo cognitivo sotteso all'attività della scrittura, la metacognizione e a costruire la motivazione all'apprendimento, ma anche a far scoprire le regole e le scelte della testualità scritta con la funzione sociale della scrittura, oltre che a favorire l'integrazione e la socializzazione.

La seconda ragione di interesse del libro è data dal fatto che il lavoro costituisce uno dei pochi studi italiani realmente empirici sulla didattica della scrittura a scuola. Gli autori non presentano corvivamente con il nome di *esperimento* un'esperienza didattica seguita da un mero resoconto soggettivo, che pure è offerto nel paragrafo 10.3, dove Rosi riporta le rilevanti opinioni positive di alunni, genitori, insegnanti e studenti di Scienze della Formazione Primaria che hanno partecipato al progetto. Qui l'efficacia e la generalizzabilità dell'intervento didattico sono argomentate sulla base di dati quantitativi estratti, controllati e interpretati secondo il protocollo scientifico della ricerca sperimentale: rilevazioni controllate in ingresso e in uscita dal percorso, raffronto con un gruppo di controllo, analisi statistiche dell'accordo tra i valutatori e della variabile osservata, costruzione, somministrazione e lettura, sempre secondo criteri scientifici, di questionari relativi agli atteggiamenti e alla motivazione.

Il lavoro risponde bene, dunque, all'istanza di consolidamento scientifico della nostra ricerca sull'educazione linguistica, e più ampiamente della cultura pedagogica italiana (si legga in merito il manifesto fondativo della Società per l'Apprendimento e l'Istruzione informate da Evidenza sul sito <https://www.sapie.it/> e Vivonet 2014). È un'istanza che ci sembra peraltro ancora più urgente nell'epoca della disintermediazione, nella quale anche per ciò che riguarda l'educazione formale è fondamentale dotarsi di criteri scientifici ampiamente condivisi per distinguere le indicazioni affidabili, e per promuovere e scegliere pratiche didattiche che hanno più probabilità di essere largamente efficaci. Leggere con attenzione questo lavoro, scritto peraltro in linguaggio giustamente piano, che spiega sempre i concetti e gli strumenti di analisi più tecnici per i non specialisti, è un ottimo modo per accostarsi alla didattica informata dalle evidenze di efficacia come anche al dibattito scientifico sugli stili di ricerca e sul rapporto tra ricerca e scuola. Ed è un ottimo modo anche per capire come organizzare studi o progetti didattici sperimentali relativi all'insegnamento della lingua italiana nel contesto scolastico.

La terza ragione di interesse del libro è data dalle sue sintetiche trattazioni teoriche e metodologiche. Al lettore sono presentate in primo luogo le conoscenze prodotte dalla ricerca, internazionale e interdisciplinare, sullo

sviluppo e sulla didattica della scrittura; in secondo luogo, la descrizione argomentata del disegno scelto per la ricerca empirica: un disegno *quasi-sperimentale* perché si è lavorato con classi già formate e non è stato dunque possibile assegnare casualmente al gruppo sperimentale o di controllo i soggetti osservati, come si fa invece negli studi controllati randomizzati (pp. 85-6).

Quanto alla salienza di questi richiami teorici, si noterà come sia subito di grande utilità, nel secondo capitolo, la spiegazione che Gabriele Pallotti fa del perché è bene tenere sempre presente anche nella didattica della lingua materna, e in particolare dell'abilità di scrittura, il concetto di *interlingua*, elaborato per cogliere sistematicità, creatività e dinamismo, in un certo punto dell'acquisizione, nelle produzioni parlate o scritte nelle lingue aggiuntive (o Lx, p. 19). Come spiega Pallotti, il concetto è utile anche per ragionare sull'acquisizione della varietà standard e degli usi scritti della madrelingua. Permette infatti di assumere nell'insegnamento una prospettiva di lavoro costruttiva, cioè di spostare l'attenzione dai prodotti e dai loro normali difetti, gli errori, per focalizzarla invece sui processi di apprendimento che gli stessi errori possono indicare. Si tratta di un'impostazione fondamentale per capire come predisporre e realizzare una buona valutazione formativa nell'ambito dell'educazione linguistica.

Nei capitoli successivi Claudia Borghetti in sintesi puntuali e aggiornate tratta dapprima i modelli teorici elaborati per studiare l'attività e lo sviluppo della scrittura, poi le implicazioni didattiche tratte dalla ricerca. Sono nozioni e applicazioni pedagogiche che hanno informato i percorsi di apprendimento di *Osservare l'interlingua* e che dovrebbero essere conosciute da tutti coloro che si occupano di educazione alla scrittura. Nel terzo capitolo Borghetti considera i fondamentali modelli elaborati nell'ambito del cognitivismo, quelli che fissano buona parte della terminologia indispensabile per il ragionamento scientifico sulla scrittura e sulla sua acquisizione. Nel quarto, lo sviluppo della scrittura in età infantile e gli studi di impostazione socioculturale, i cui risultati integrano la visione cognitivista. Nel quinto, gli approcci didattici, in particolare la svolta dell'approccio orientato al processo, le facilitazioni procedurali di Bereiter e Scardamalia, il fondamentale *Self-Regulated Strategy Development* (SRSD) di Graham e Harris e le altre pratiche *evidence-based*.

Anche il capitolo 7 è particolarmente istruttivo. Nel primo paragrafo Pallotti descrive nel dettaglio il protocollo di costruzione, validazione e somministrazione del questionario usato per analizzare le ricadute psicologiche della sperimentazione, osservate in tre dimensioni: «A) coesione e clima di classe; B) motivazione, ansia e autoefficacia; C) atteggiamenti verso la scrittura e gestione dei compiti linguistici» (p. 105). Nel paragrafo 7.2.1, Rosi presenta il modo in cui sono stati raccolti i dati linguistici relativi agli esiti dei percorsi svolti in sette classi delle scuole pubbliche di Reggio Emilia e della sua area nel corso di un anno scolastico (le classi sperimentali hanno seguito i

percorsi del progetto fin dal primo anno; i dati che le riguardano sono analizzati in rapporto a quelli relativi all'andamento di sette classi di controllo che non hanno seguito il percorso sperimentale, nelle stesse scuole o in altri istituti simili). Nei paragrafi successivi Pallotti dà conto delle scale usate per la valutazione e della procedura seguita per codificare i dati. Anche qui si deve apprezzare la chiarezza della presentazione che riflette il rigore con cui è stata impostata e condotta la ricerca. Si presentano i profili linguistici generali degli oltre 200 alunni coinvolti; i test di scrittura somministrati all'inizio e alla fine dei percorsi e il trattamento dei testi scritti dagli alunni; la scelta ponderata delle scale olistiche usate per la valutazione (riportate nel § 7.2.2.) e l'esame dell'accordo tra i valutatori anche relativamente all'uso di scale già validate. Inoltre, si offre un esempio commentato della codificazione dei dati e si argomentano le dimensioni analitiche scelte per completare la valutazione della scrittura degli alunni; come si vede, si tratta di quelle prioritarie per osservare il controllo cognitivo-linguistico della testualità scritta: contenuto, riferimento alle entità, connettivi testuali, punteggiatura e paragrafazione, "periodi festone" – periodi lunghi con informazioni eccessive –, gestione dei tempi verbali (anche il manuale dettagliato adoperato per la codificazione dei dati relativi all'analisi di questi aspetti è disponibile sul sito del progetto e su www.gabrielepallotti.it). E non sarà superfluo notare che la trasparenza e il rigore del lavoro svolto per questa sperimentazione, un rigore che riflette bene l'importanza dell'educazione linguistica, si coglie nell'ammissione del carattere opinabile di alcune delle scelte metodologiche adottate (pp. 123-124), che sono però sempre argomentate in considerazione dei presupposti teorici di riferimento e dei vincoli imposti dal tempo e dalle risorse a disposizione.

I risultati dei questionari e gli effetti sulla competenza linguistica dei percorsi didattici sono presentati e discussi da Gabriele Pallotti nel capitolo 9. In tutt'e tre le dimensioni psicologiche osservate, i risultati per gli alunni che hanno partecipato alla sperimentazione sono positivi, in particolare per la dimensione della motivazione alla scrittura. E sono positivi anche i dati linguistici. Nell'esposizione dei notevoli miglioramenti ottenuti sono da apprezzare i commenti alle tabelle che presentano le statistiche descrittive: anche il lettore non esperto di analisi quantitative, come si è detto, qui è costantemente aiutato a capire l'interpretazione di valori statistici fondamentali come la deviazione standard, l'intervallo di confidenza, l'*effect size*, il *p-value* e il coefficiente di variazione. L'opportunità di considerare quest'ultima misura merita di essere evidenziata. Il coefficiente di variazione indica qui il grado di omogeneità delle classi, composte, come si è ricordato, da alunni di vario profilo linguistico e per circa un terzo da alunni multilingui. I dati mostrano che in diciotto delle dimensioni considerate le classi sperimentali presentano maggiore uniformità rispetto a quella del gruppo di controllo; il che vuol dire che la sperimentazione ha migliorato il livello delle intere classi e che quindi i risultati positivi generali non si devono soltanto alla

crescita di alcuni alunni (§ 9.2). Un'altra prova significativa dell'efficacia e del valore inclusivo della proposta didattica: i risultati positivi, cioè, «sono dovuti a classi che progrediscono insieme, in cui la scuola, con il passare del tempo, riduce le disuguaglianze invece di accentuarle» (p. 164).

Per le rilevanti nozioni teoriche e metodologiche che tratta e le indicazioni pratiche che offre sull'insegnamento inclusivo della scrittura e sull'impostazione sperimentale di una ricerca o di un progetto di educazione linguistica, il libro, che in formato elettronico si può peraltro scaricare liberamente dal sito dell'editore, è da considerare un'ottima risorsa per la formazione e l'aggiornamento di chi nella scuola e nell'università si occupa di didattica della lingua italiana.

Riferimenti bibliografici

Graham, Steve – Bollinger, Alisha – Booth Olson, Carol – D'Aoust, Catherine – MacArthur, Charles – McCutchen, Deborah – Olinghouse, Natalie G. (2012), *Teaching elementary school students to be effective writers: A practice guide* (NCEE 2012-4058), Washington, DC: National Center for Education Evaluation and Regional Assistance, Institute of Education Sciences, U.S. Department of Education, <http://ies.ed.gov/ncee/> (ultima consultazione: 30.04.2021).

SAPiE - Società per l'Apprendimento e l'Istruzione informate da Evidenza (2017), *Manifesto S.Ap.I.E. - Orizzonti della ricerca scientifica in educazione. Come raccordare ricerca e decisione didattica*, <http://www.sapie.it/-index.php/it/chi-siamo/manifesto> (ultima consultazione: 30.04.2021).

Vivanet, Giuliano (2014), *Che cos'è l'Evidence Based Education*, Roma, Carocci.
